

La cronaca di don Giovanni Battista Policante, parroco di Monte di Valpolicella (1782-1783)

Monte di Valpolicella – ora in comune di Sant’Ambrogio – sorge sulle pendici sud occidentali del monte Pastello ed è separato da Cavalò, posto a oriente dello stesso monte, dal monte Pogna e dal monte Solane. Sul giogo naturale tra le due comunità sorgeva ed esiste tuttora l’antica chiesa dedicata a San Zeno vescovo di Verona, antica chiesa parrocchiale per entrambe le comunità e che era cappella dipendente dalla pieve di San Giorgio di Valpolicella¹. I due paesi potevano dunque essere considerati come sedi di due comunità sorelle, ma con livelli di dignità leggermente diversi, come indicano le oscillazioni nella stessa denominazione della chiesa parrocchiale di San Zeno, talvolta detta di Cavalò, talaltra, ma piú raramente, di Monte. Di fatto il luogo in cui sorge la chiesa è sempre stato considerato afferente al territorio di Cavalò.

San Nicola di Monte da cappella a parrocchia

I tentativi di Monte di rendersi indipendente sono rivelati nel corso del xv secolo dall’edificazione di una piccola cappella dedicata a San Nicola: la popolazione desiderava un pastore che avesse cura delle anime del luogo e vi risiedesse e a tale scopo, nel 1428, la chiesetta fu dotata di beni da Filippo di Bartolomeo, un benefattore originario di Monte che abitava a Verona in contrada di Santa Maria in Organo. Nel suo testa-

mento lasciò alla comunità di Monte numerosi beni con il reddito dei quali si potesse e dovesse mantenere un sacerdote stabile per la chiesa di San Nicola che facesse residenza sul posto².

Da qui deriva lo iuspatronato dei capi famiglia di Monte sulla scelta del proprio rettore, cioè il diritto di scegliere una prete di proprio gradimento; è pur vero che spettava comunque al vescovo esaminarne la preparazione e idoneità e approvarlo e investirlo del beneficio parrocchiale, ma è altrettanto evidente che non sarebbe stato opportuno scegliere una persona non voluta dalla comunità³.

La storia della fondazione della chiesa di San Nicola, le sue riedificazioni piú volte avvenute dalle fondamenta e la complessità delle vicende che hanno portato all’autonomia da Cavalò, non possono essere esaurite in poche righe e qui possono solo essere accennate. I vescovi del tempo, ascoltando le ragioni degli uni e degli altri, nel rispetto dell’autorità sempre riconosciuta alla chiesa di San Zeno sulla cappella di San Nicola, accordarono a quest’ultima gradualmente concessioni, come l’erezione del fonte battesimale, la sollecitazione a costruire il campanile, una maggiore autonomia al curato di Monte nell’amministrare i sacramenti, previa licenza del parroco di Cavalò; ma si dovette arrivare al 1735 per ottenere la definitiva separazione fra le due comunità ecclesiastiche.

Nel frattempo, i curati che nei secoli si erano succeduti avevano assistito alla progressiva decadenza dell'edificio della chiesa di san Nicola, edificato su un terreno geologicamente instabile. Agli inizi del XVIII secolo l'antica chiesetta fu abbattuta perché in rovina e al suo posto ne fu edificata una nuova, inaugurata mentre la cura d'anime era esercitata da don Bartolomeo Lonardi, nativo di Cavalo, che divenne anche il primo parroco della comunità di Monte eretta ora come parrocchia indipendente⁴.

Accanto alla chiesa era stata costruita la casa parrocchiale, ora nota come *casa del campanar*, di proprietà della comunità, che si riservava l'uso parziale di una stanza per le proprie riunioni o vicinie e come scuola per i ragazzi del paese.

Don Giovanni Battista Policante parroco di Monte

Nel 1782, quando si era resa vacante la cura della chiesa di san Nicolò di Monte per morte del parroco don Bartolomeo Lonardi, avvenuta il 16 febbraio, il giovane curato di Volargne, don Giovanni Battista Policante, presentò la propria candidatura accompagnandola con parole in cui esprimeva il suo desiderio di essere accettato alla cura delle anime del luogo⁵:

Facendosi oggi l'elezione del reverendo parroco, mi sento da Dio Signore ispirato a presentarvi la mia riverente supplica, pregando umilmente le S.V.re a graziami di esponere al concorso la mia persona e favorirmi di scrutinio e di voti, sicuro che destinando il Signore la mia servitù, la officatura di codesta vostra chiesa, applicherò continua la mia assistenza al bene delle vostre anime, a gloria di Dio e mi raccomando. Volargne 1782 18 aprile, dev. obbl. servo, don Gio Batta Policante.

I capi famiglia della comunità, in forza del loro secolare diritto di eleggere il proprio rettore o parroco, si riunirono in vicinia il 18 aprile 1782, presenti 54 capi famiglia, ed espressero a favore del giovane sacerdote Policante 43 voti contro 11 contrari. A questo punto, constatato l'ampio consenso ottenuto da don Giovanni Battista, don Santo Baciga, già curato a Cavalo e presente in parrocchia a Monte, che si era pure presentato, ritirò la propria candidatura.

Qualche giorno dopo il novello rettore fu presentato al vescovo di Verona Giovanni Morosini che, ritenutolo idoneo alla cura, emise mandato di nomina. Don Giovanni Battista prese possesso della parrocchia di San Nicolò di Monte:

con gli emolumenti soliti e consueti, con obbligo di adempiere alle funzioni parrocchiali, assistere i moribondi, comunioni pubbliche e private, intervenire e adempiere a tutte le processioni e esposizioni solite che si praticano nella comunità, come faceva zelantissimamente il predecessore. Con dovere di risiedere nella casa parrocchiale della comunità.

Don Giovanni Battista Policante divenne così parroco di Monte di Valpolicella dal 1782 al 1824.

Egli era nato a Mazzurega il 13 giugno 1748 da Giovanni Policante e da Giovanna Pellegrini fu Bartolomeo, ma la sua famiglia proveniva pure da Monte, qui salita in precedenza da Avesa.

Questo parroco, il secondo della novella parrocchia di San Nicolò, dopo don Bartolomeo Lonardi, poté dedicarsi pienamente all'intenso calendario delle celebrazioni liturgiche, allora molto numerose, all'insegnamento della dottrina cristiana a giovani e adulti, alla cura di anime secondo la necessità, all'insegna-

mento scolastico. Parte della giornata, secondo la stagione, la dedicava alla cura dell'orto. Coltivava un appezzamento, confinante con la chiesa, che la comunità locale aveva potuto acquistare con i proventi derivanti dal lascito di Filippo di Bartolomeo, subito dopo edificata la prima chiesetta⁶.

Don Policante, molto attento e partecipe della vita spirituale e temporale dei suoi parrocchiani, abitò nella piccola casa di proprietà della comunità, dalla quale poteva spingere lo sguardo alla pianura e al lago di Garda fino alla sponda bresciana. Si teneva al corrente degli avvenimenti politici del tempo, dei trattati e alleanze, degli incontri ufficiali, e annotava i fatti più importanti come la notizia del passaggio dalla fortezza della Chiusa di papa Pio VI Braschi, la sera di sabato 11 maggio 1782, di ritorno dalla sua visita a Vienna all'imperatore Giuseppe II.

La cronaca di don Giovanni Battista Policante

Don Policante lasciò anche un'interessante cronaca nella quale diede testimonianza di un periodo meteorologico che ritenne straordinario e che va da maggio 1782, cioè da quando egli era da poco giunto a Monte, all'agosto 1783. Osservatore attento dell'andamento della campagna, della coltivazione del baco da seta, dei prezzi delle derrate alimentari praticati sui mercati locali, soprattutto del frumento e del grano turco, egli ostenta spesso la precisione di un attuale bollettino di borsa. Gli avvenimenti meteorologici erano molto importanti per la modesta economia delle famiglie del tempo ed erano determinanti per quelle più povere, le più colpite dalla carestia, dalle pestilenze: don Giovanni Battista vide la povertà dei suoi parrocchiani, ne cercò le cause naturali alle quali l'uomo non

può porre rimedio ma anche quelle politiche, prodotte dall'inerzia dei provveditori mandati dalla Serenissima ad amministrare il territorio veronese.

Circa le osservazioni meteorologiche con le quali il parroco esordisce, occorrerà che gli eventi da lui appena accennati per il 1782 e per il 1783 trovano invece ampia descrizione da parte di Benedetto Del Bene, che poteva osservare gli stessi fenomeni – e soprattutto l'andamento delle stagioni agrarie – dalla sua villa di Volargne, poco distante, in linea d'aria, da Monte.

Del Bene dedica a questi avvenimenti diverse carte del suo *Giornale di memorie*, insistendo in particolare sulla lunga siccità iniziata appunto alle soglie della primavera e protrattasi fino al 18 settembre con tutte quelle conseguenze che si possono immaginare⁷: «Prati aridi, terreni senza un filo di erba, alberi non pochi colle foglie appassite e cadenti, indi secchi e incanditi: qual miserando spettacolo».

Circa l'aumento dei prezzi della granaglie Del Bene scrive che sul principio di maggio il frumento era asceso fino al prezzo di 72 troni per sacco e il granturco sino a 68 troni. Fortunatamente, continua Del Bene, la singolare abbondanza delle messi del 1783 risolse la crisi, aggravata in precedenza dal disegno di alcuni speculatori che praticavano l'aggiottaggio «in aspettazione di maggiori miserie». Qualcuno, infatti, si era «ostinato nel proponimento di non farne l'esito finché il prezzo, con successivi degni, è venuto da dodici a cinque soldi per sacco».

Che ci fosse stata speculazione nei prezzi lo sottolinea anche don Policante sul suo diario: «Avevamo rappresentante di Verona il N.H.C. Mario Savorgnan patrizio veneto, uomo di poco talento e assai credulo; fattosi partigiano d'alcuni mercanti da grano, non

ha usata attenzione alcuna nel provvedere alla Provincia sul principio, ne ha poi usata sul fine di aprile ma sconsigliato».

A chiusura di queste note si possono aggiungere alcune altre notizie sull'attività di don Policante a Monte, per sottolineare come in seguito i tempi relativamente tranquilli che gli avevano permesso di trascorrere qui alcuni anni intensi ma sereni mutarono. Don Policante seguì con sollecitudine paterna le vicende dei giovani del paese arruolati nell'armata francese e le loro drammatiche vicende, si interessò della loro

destinazione e della loro vita, riportando nei registri parrocchiali quanto riuscì a sapere su di loro: annotazioni tragiche di combattimenti e di morte ma qualche volta anche notizie liete di rientro in famiglia.

Don Giovanni Battista Policante morì a Monte il 12 giugno 1824 alle ore 10 della sera, dopo 42 anni di beneficio parrocchiale e, in esecuzione delle disposizioni napoleoniche che vietavano di seppellire i cadaveri in chiesa, come era fino ad allora avvenuto, fu tumulato nel cimitero, davanti alla porta maggiore della chiesa⁸.

NOTE

Sigle

ASCDVr = Archivio Storico della Curia e Diocesi di Verona

1 Così nel 1456 quando, il 5 ottobre, il vescovo di Verona Ermolao Barbaro la visitava: E. BARBARO, *Visitationum liber dioecesis Veronensis ab anno 1454 ad annum 1460*, Verona 1998, p. 119.

2 Edito in M. CIPRIANI, *La tentata erezione di una beneficio parrocchiale per la comunità di Monte*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1993-1994, pp. 77-100.

3 Lo iuspatronato dei capi famiglia di Monte fu osservato per secoli e, mutati i tempi e le opportunità, il Comune locale, nel frattempo incorporato nel Comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella vi rinunciò volontariamente nel 1941. ASCDVr, b. *Monte* (1941 ottobre 15): i capi famiglia di Monte rinunciano al loro iuspatronato, essendo parroco don Leonardo De Battisti.

4 ASCDVr, b. *Monte*: decreto di smembramento e di istituzione in parrocchia della chiesa di San Nicolò di Monte.

5 ASCDVr, b. *Monte*: nomina di don Giovanni Battista Policante. Nelle credenziali rilasciate dall'arciprete di Volargne, don Michelangelo Bazzica, si legge: «Il reverendo don GioBatta Policante è religioso di ottimi costumi, istruito per erudire il popolo nella dottrina e con l'esempio, preparato ad esercitare tutti gli uffici ecclesiastici», e «insegna come dotto e accurato sacerdote». Don Giuseppe Tosoni arciprete e vicario foraneo di Sant'Ambrogio, lo dichiarò «diligentissimo». A Monte don Policante fu anche maestro elementare. A questo proposito si può osservare

che a quel tempo non esisteva infatti la scuola pubblica, aperta a tutti, ma le famiglie più attente o forse solo più facoltose si preoccupavano dell'istruzione dei propri figli. Nelle città funzionavano scuole rette da illustri precettori, nei paesi l'istruzione era impartita da persone, che talvolta sapevano a malapena leggere e scrivere. Quando fosse possibile, l'istruzione era impartita da altre, colte, pagate dalla comunità, come appunto dal sacerdote don Giovanni Battista che nel suo tinello insegnava a 16 scolari. Chi frequentava la scuola aspirava a essere messo in grado di accudire meglio ai propri interessi economici, altri ambivano a svolgere compiti di scrivano a servizio della comunità, o di stimatori di beni e di doti, acquisendo così nell'ambito locale, maggiore considerazione. I più dotati avrebbero proseguito gli studi verso professioni superiori, come il notariato, o più spesso verso la carriera ecclesiastica.

6 Glielo aveva venduto maestro Andrea, figlio di maestro Zanino da Campione, ambedue famosi lapidisti del xv secolo che avevano interessi a Monte e vi abitavano. In mezzo a esso sgorgava una sorgente, un luogo ideale per procurare al rettore pro tempore prodotti utili al suo sostentamento. Sui due lapicidi: P. BRUGNOLI, *Zanino di Ambrogio*, in P. BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella*, Verona 1999, pp. 299-300.

7 Manoscritto presso la Biblioteca Civica di Verona, ma del quale Giuseppe Biadego ebbe a pubblicare nel 1883 ampi stralci: B. DEL BENE, *Giornale di memorie (1770-1796)*, a cura di G. Biadego, Verona 1883: cfr. pp. 44-45, 50-56.

8 ASCDVr, b. *Monte*.

.....
APPENDICE

1782 maggio 12 - 1783 agosto 12

Cronaca di don Giovanni Battista Policante

Collocazione: Archivio parrocchiale di San Nicolò di Monte, *Liber Baptizatorum della chiesa di San Nicolò di Monte da 1733 a 1888*.

Le annotazioni di don Giovanni Battista Policante non sono scritte in stretto ordine cronologico: sembra quasi che siano state riportate sul registro parrocchiale prendendole da precedenti appunti conservati in ordine sparso. Su questo lo stesso don Giovanni Battista Policante aggiunge: «Scusi il lettore dell'ordine inverso non così però voluto e dello stile rozo, bastandomi solo di ragguagliare i posteri di sciagure non più da viventi de nostri giorni osservate. Solo lo prego ricordarsi di me, tanto se vivo, quanto se morto, avendone bisogno, promettendoci di contraccambiarlo e già e nell'eternità, se troverò misericordia appresso Dio».

Si indicano con tre asterischi (***) alcune parti lasciate in bianco nel manoscritto.

Dall'12 maggio 1782 sino all'18 settembre. Dopo un mese e più di quasi continua pioggia, nel detto giorno in cui il sommo pontefice Pio VI trovavasi in Verona si rasserenò il cielo in modo che fino ai due di giugno non cadé aqua ma anche oggi fu molto poca, perché non sufficiente a bagnare la terra.

Da qui alla metà di luglio altra poca, che bagnò il terreno sopra i monti, una scarsissima aradura, come dicono, ed al piano meno. Ora si abrondi talmente il cielo medesimo che fino all'10 di settembre non ci favorì di copiosa e salubre pioggia.

Quanto sia stata l'aridità della terra in questi quattro mesi, abbastanza persuaderà il lettore la scarsezza dell'entrata raccolta. In questo ad altri paesi de monti scarsa de frumento, ma sufficiente nelle basse. Di giallo ed altri minuti in universale molto pochi. D'uva a sufficienza, e gli fieni doppio i primi nulla; e perciò s'ingegnò il rustico per il mantenimento de animali colla foglie de boschi, cosa non più veduta, e ne' paesi magri del piano pelarano anche i morari per sostenerli.

Sino ad ora il giallo si vendé anche troni quaranta al sacco, il frumento poi non più di trent'otto.

In questo ed altri paesi non si vide orto verde, fuorché questo della parochia in grazia di quella poca aqua che vi passa per mezzo, e attesa la mia attenzione coll'irigarlo quotidianamente, onde verzume o salate a me mai mancarono.

5 marzo 1783. Il rustico seminò felicemente i suoi campi, ad ora le biade hanno universalmente un bell'aspetto. Il principio dell'inverno freddo e dalla metà di dicembre fino alla metà di febbraio molto temperato e presentemente continua qualche rigore.

I grani di ogni genere si vendono a caro prezzo. Il frumento fino a troni cinquanta quatro, la farina gialla fino a troni tre e mezzo per quarta. Ne' paesi dei monti non ancora patiscono ma al piano assaissimo, non cibandosi molti e molti che di suentro e quel ch'è peggio i giornalieri e li artigiani non trovano quotidiani impieghi. Le miserie che si sentono, sono veramente indicibili, i latrozini peraltro, non sono molto frequenti.

Si avverte che a motivo della scarsezza di ogni genere di vito il sommo pontefice anche in quest'anno concedé amplissima licenza di mangiare carne nella presente quadragesima.

28-29-30 marzo, vento gagliardo e giazzo. Le biade generalmente hanno bell'aspetto. I grani sono accresciuti di prezzo, perfino a troni 60 il frumento e 62 il giallo.

25 aprile, doppo il vento non più cadde pioggia fino al giorno d'oggi, di cui se ne aveva qualche bisogno, campagne belle.

30 detto. Il frumento si vende a troni 70 e circa anche il giallo. I fasioli turchi da seminar si sono pagati perfino troni dodici la quarta, onde summa troni cento quaranta quatro il sacco n. 144.

7 maggio, il cielo si rese propizio con una pioggia universale che fece ribassare il prezzo d'ogni genere di viveri, trovandosi abbondanza e di mercanti e ben provvedute le

botteghe, sì che presentemente non più si giudica penuria ma poca direzione di chi ***.

19 detto, giù aqua abbondante e si vede che le nubi vogliono favorire anche le pianure, e per questo non ci spaventiamo, se il giallo si vende troni tre di più delli altri giorni, il frumento però continua a perdere la sua preziosità. Cavalieri assai e universalmente van bene e si dubita di scarsezza di foglia. Fino ad ora va male per i prati.

1° giugno. La pioggia si è resa universale ed ora piuttosto è incomoda e impedisce l'abbondanza sperata di seta. Nel resto bene. Il formento si vende anche troni 44. La polenta poi si sostiene fino a troni 3, soldi 16 per quarta.

Dissi poca direzione di chi ***, ma poiché io voglio esser sincero, così spiegherò l'enigma.

Avevamo rappresentante di Verona il N.H.C. Mario Savorgnan patrizio veneto¹, uomo di poco talento e assai credulo; fattosi partigiano d'alcuni mercanti da grano, non ha usata attenzione alcuna nel provvedere alla Provincia sul principio, ne ha poi usata sul fine di aprile ma sconsigliato.

Ora comparitaci la pioggia ex se, perdeva il suo valore ogni sorta di vivo, come dissi. Il credereste? Per il privato e non per il pubblico interesse impegnato, come fondatamente si giudica, è giunto perfino a comandare specialmente sopra il mercato di Villa Franca, che si vendano i due generi di grano quasi all'estremo prezzo di prima, ordinando che ciascun farinato si porti a provvedere a Verona, dove prima non voleva che ne uscisse, e questa è la ragione per cui specialmente il giallo si conserva ancora a caro prezzo. Le villanie ragionevoli perciò dette dal povero, è superfluo segnarle.

28 giugno 1782. Benché le quasi continue piogge fino ad ora abbiano ritardata ed impedita la pronta raccolta del frumento nella pianura, nulla ostante, tanto il rustico quanto il padrone ha usata ogni diligenza per mieterne e tosto batter il frumento a sollievo del povero, ma il credereste? Nulla di meno anche geri l'altro si è venduto il frumento troni n. 52

e la farina gialla troni 3 e soldi quattro e ciò per mala direzione ***.

Si è veduta ne' tre passati giorni, come pure in altri tre dell'altra settimana una certa nebia, o sia ottenebria universale quasi mai più osservata in simil tempo, che rendeva un non so che di tedio e quindi gieri sera a ore due di notte si formò un temporal sopra il lago e di qua in faccia a noi vi stete un'ora circa, e poi passò l'Adige e quasi diramatosi in parte passò di qui, con pioggia dirotissima. Rincalzatosi poi fra il lago e l'Adige vi stete altre due ore crescenti e finalmente prese il corso verso Valpolicella. Fin dal principio fu così terribile che minaziava non solo la disgrazia delle campagne, ma anche la ruina delle persone, tanto ballenava e scopiava spaventose e senza numero le saete, e poi basta dire che a ricordo de' più vecchi non si è veduto il simile. Tuttavia grandine non ne cade, che poca alle falde de' nostri monti, e qui quasi nulla, ma rovinati certi campi dal corso dell'aque.

Tre persone restarono colpite dalle saete e tosto morte, una a san Giorgio, l'altra a Rivole e la terza a Caprino e qualche male fecero nella chiesa di San Pietro.

12 agosto 1783. Veramente il cielo si fece sentire con simili tuoni e saete anche altre volte, e benché nei nostri contorni non abbia rovinato la campagna, si ha però riscontri dall'Offizio di Sanità che sieno rimaste colpite da saette in tutto il territorio trenta sette persone.

Sicità adunque non ne avemo provato, anzi floridissima è la campagna e oltre aver prodotto abbondanza considerabile de formento, al pari si vede anche quella del giallo. Scarsezza solo di uve. La farina gialla nulla ostante anche la raccolta della nuova, si vende ancora troni due e mezzo per quarta, per la ragion di qua notata. Con la pioggia universale di questo giorno conchiudo la descrizione delle circostanze parte deplorabili dell'anno scaduto e parte consolatrici dal vegnente, perché è assaissimo da sperarsi un anno dei più felici quanto ai viveri, benché scarsissimo di danaro.

1 *Mario Savorgnan fu capitano di Verona nel 1780.*